

TESINA DI
COLLAZUOL STEFANO

Percorso formativo "Università del volontariato"
Anno 2015-2016

Welfare community e volontariato: tre esempi nella
provincia di Belluno



Università
Ca' Foscari
Venezia





È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



COLLAZUOL
STEFANO



Stefano è un giovane in servizio civile nazionale presso il CSV di Belluno. E' uno dei due corsisti bellunesi di questa seconda classe dell'Università del volontariato a Treviso. Ha frequentato con grande interesse e curiosità il percorso spaziando tra i più diversi ambiti di impegno. Nel suo elaborato finale ha presentato più esempi di buone prassi di welfare community nel territorio bellunese.



INDICE

INTRODUZIONE.....	6
1 PRIMA PARTE: IL WELFARE COMMUNITY.....	7
1.1 La crisi del welfare state.....	7
1.2 Il Welfare Community: caratteristiche principali.....	8
2 SECONDA PARTE: TRE ESEMPI DI WELFARE COMMUNITY.....	11
2.1 I centri di scambio “Mi a ti, ti a mi”.....	11
2.2 Il progetto STACCO: un servizio di trasporto solidale.....	13
2.3 Non soli ma soli...darietà.....	15
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	18

INTRODUZIONE

Il modello di welfare state adottato finora nel nostro e in altri Paesi dell'Europa occidentale sta attraversando da tempo una profonda crisi e inadeguatezza nel rispondere ai bisogni dei cittadini.

Oggigiorno è in corso una transizione tra il modello di welfare state che noi tutti conosciamo e un nuovo modello di politica sociale: *il welfare community*.

Quest'ultimo è caratterizzato da un maggiore protagonismo delle comunità locali e della società civile che diventano esse stesse promotrici e attuatrici di politiche di *welfare* secondo i valori comunitari della solidarietà, della coesione sociale e del bene comune.

Ma come può avvenire tutto ciò se, nel frattempo, è in corso da anni un mutamento radicale della nostra società caratterizzato proprio da una crescente individualizzazione e dalla perdita del senso della collettività?

In una società in cui i legami sociali tendono a disgregarsi, il volontariato diventa un possibile attore strategico nella realizzazione delle politiche di *welfare community*, per il suo ruolo di attivatore e promotore di comunità e di integrazione sociale.

Nella prima parte di questo elaborato vengono delineate in breve alcune delle cause della crisi e inadeguatezza del welfare state; successivamente sono esposte alcune delle caratteristiche principali del nuovo modello di *welfare community*.

Nella seconda parte sono brevemente descritti tre progetti che rappresentano possibili esempi concreti di *welfare community* svolti sul territorio della provincia di Belluno: i centri di scambio "Mi a ti, ti a mi"; il trasporto solidale STACCO; il progetto "Non soli ma soli... solidarietà". Ciò che gli accomuna è la *partnership* tra pubblica amministrazione, terzo settore e volontariato nel creare politiche di *welfare*, e l'attivazione e promozione di reti di comunità che mirano a favorire la coesione sociale; elementi fondamentali del *welfare community*.

1 PRIMA PARTE: IL WELFARE COMMUNITY

1.1 Crisi del Welfare State

Il *welfare state* può essere definito come l'insieme delle politiche pubbliche intraprese dallo stato per assicurare ai suoi cittadini livelli minimi di benessere e qualità di vita negli ambiti della salute, del lavoro, dell'istruzione e della sicurezza sociale. Tutto ciò svolgendo una deliberata azione di regolamentazione e modifica delle forze del mercato.

Da tempo si dibatte sulla crisi che il *welfare state* sta attraversando in vari Paesi del mondo, sulla difficoltà di quest'ultimo nel rispondere ai bisogni crescenti e diversificati dei cittadini e sul conseguente passaggio, attualmente in corso, a modelli alternativi di welfare. Tra le cause della suddetta crisi è possibile individuare:

l'insostenibilità economica, accentuata dalla grave congiuntura avvenuta negli ultimi anni e dalle successive politiche di austerità adottate dagli stati europei;

il significativo mutamento della società in cui viviamo, connesso alla natura del welfare state di essere legato a parametri di benessere prevalentemente materiali.¹

In merito a quest'ultimo punto si intende fare riferimento alla progressiva individualizzazione avvenuta nella nostra società a seguito del processo di globalizzazione e all'erosione delle sicurezze della società tradizionale.

Ciò si manifesta nel lacerarsi del tessuto sociale e nel venir meno del senso di appartenenza comunitaria: le relazioni interpersonali, i legami sociali tendono a dissiparsi, a disgregarsi, a diventare più effimeri e revocabili. Fluidità, fragilità e transitorietà inedite irrompono a condizionare legami sociali che fino a pochi anni fa prendevano forma in una duratura, affidabile cornice entro la quale era possibile tessere una solida rete di interazioni umane.

L'esito di questo processo è indesiderabile, non solo perchè genera forme inedite di solitudine e vulnerabilità ma soprattutto perchè espropria buona parte delle persone dall'agire in comune, in una prospettiva condivisa. Le persone si ripiegano su questioni individuali, meramente locali e su orizzonti circoscritti.²

1. S. BELARDINELLI, *L'idea di Welfare Community*, fa parte di *Welfare Community e sussidiarietà*, Egea, Milano 2005.
2. M. CERUTI, T. TRAU, *Organizzare l'altruismo. Globalizzazione e welfare*, Laterza, Roma Bari 2010.

In altri termini quello che il sociologo Zygmunt Bauman ha definito nella sua vasta produzione "modernità liquida": la liquefazione produce una società fatta di soggetti afflitti dalla solitudine, in cui il mercato dei consumi, prevalentemente fondato sul conformismo, diventa "il miglior amico dell'individuo".³

Il processo appena descritto comporta l'emergere di nuovi bisogni, non più concentrati nella mera sfera materiale. Sono i cosiddetti bisogni relazionali, che concernono i rapporti umani e le relazioni interpersonali. Nell'odierna società tali bisogni si esplicitano nelle aree del disagio giovanile, della solitudine e non-autosufficienza degli anziani, della fragilità della famiglia e delle giovani coppie, delle nuove povertà, degli immigrati.

Dunque non è difficile comprendere perché il vecchio modello di stato sociale, concentrato sui bisogni materiali (nel misurarli quantitativamente e ad erogare prestazioni), si trovi in difficoltà a far fronte a bisogni sociali di tipo immateriale (che richiedono processi piuttosto che prestazioni), originati dal venir meno del legame comunitario e quindi dovuti alla fragilità della stessa società civile.⁴

1.2 Il welfare community: caratteristiche principali

Nello scenario appena descritto si avverte la necessità di un passaggio ad un modello rinnovato di welfare che abbia il doppio ruolo di supplire ai limiti e alle inadeguatezze del vecchio stato sociale e di promuovere e favorire lo sviluppo di una cittadinanza comunitaria e attiva: il *welfare community*.

Secondo la definizione del sociologo Renzo Berardinelli il welfare community è innanzitutto "un'alternativa al modello di società basato sull'asse individuo-stato.

Un'alternativa, i cui pilastri potrebbero essere enunciati nel modo che segue:

a) i singoli individui, le singole persone, rappresentano il valore più alto della comunità politica;

b) in quanto uomo, l'uomo ha dei diritti (diritto alla vita, alla libertà, alla proprietà, all'educazione dei figli) che vengono prima dello Stato e ne fondano la legittimità;

3. Z.BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Roma 2006.

4. C.CALVARUSO, *Perché il welfare community?*, www.fondazioneelabos.org.

c) essendo libere, le persone debbono poter perseguire liberamente i loro interessi, secondo criteri di benessere che essi stessi scelgono;

d) non essendo la persona "un'isola", i legami con gli altri, gli usi e i costumi della comunità nella quale siamo nati incidono profondamente sulla nostra identità personale e sulla nostra capacità di essere liberi e felici;

e) abbiamo dunque dei doveri nei confronti del bene comune, che si esprimono come "reciprocità": dobbiamo promuovere le capacità dell'altro, favorire il suo *empowerment*, nella fiducia che anche l'altro farà lo stesso con noi".⁵

Dunque la prima caratteristica significativa del welfare community è la sussidiarietà: è favorita maggiore soggettività e protagonismo alla società civile, aiutandola a realizzare un percorso di auto-organizzazione capace di far crescere dalle comunità locali, dal territorio, dalle reti di cittadinanza solidale, dal mondo del volontariato le nuove forme di tutela.⁶

In tutto ciò lo stato assume un nuovo ruolo: non più unico o prevalente soggetto erogatore di prestazioni di welfare (con una posizione di predominanza) ma bensì svolge una funzione coordinativa e propulsiva dei progetti che emergono dalla società. In altre parole lo stato diventa "facilitatore"⁷ e "tessitore di reti"⁸.

Detto ciò emerge il secondo elemento significativo del welfare community, vale a dire la pluralizzazione dei soggetti coinvolti nell'attuazione delle politiche di welfare e la partnership sociale che dovrebbe instaurarsi tra di essi.

Infatti, nel realizzare il welfare, accanto allo stato nazionale si aggiungono nuovi soggetti: il mercato, il terzo settore, le famiglie, i movimenti della cittadinanza attiva.

Tra questi il settore non-profit e il volontariato assumono un ruolo strategico, questo soprattutto per due motivi:

per la natura di speciale affidabilità delle organizzazioni non-profit, derivante dall'assenza di scopo di lucro che esclude esplicitamente il perseguimento di un comportamento opportunistico o burocratico nei confronti dei fruitori dei loro servizi⁹;

5. S.BELARDINELLI, *L'idea di Welfare Community*, fa parte di *Welfare Community e sussidiarietà*, Egea, Milano 2005, cit., p.18.

6. AA.VV, *Il Welfare che verrà: la nuova frontiera dei diritti nel tempo della globalizzazione*, a cura delle Acli, Acli, Roma 2003.

7. M.CERUTI, T.TRAU, *Organizzare l'altruismo. Globalizzazione e welfare*, Laterza, Roma Bari 2010, cit., p.28.

8. *ibidem*

9. C.RANCI, *Oltre il welfare state. Terzo settore, nuove solidarietà e trasformazioni del welfare*, Il Mulino, Bologna 1999.

per la migliore capacità rispetto alla pubblica amministrazione nel rispondere ai nuovi bisogni di tipo relazionale e a favorire l'inclusione sociale, grazie al carattere di prossimità alla comunità.

La peculiare valenza del volontariato all'interno di un welfare fondato sulla sussidiarietà è stata motivata dal sociologo Renato Frisanco dal fatto che il volontariato è per sua natura:

a) un soggetto che interviene direttamente e autonomamente sui bisogni e i problemi della comunità, per la sua capacità di essere vicino alla domanda e alle istanze della società civile...che vive in presa diretta la realtà dei bisogni di cui è antenna indispensabile.

b) un soggetto attivatore della partecipazione dei cittadini, perchè se i cittadini non si attivano il principio di sussidiarietà rimane una bella intenzione. E' quindi un fenomeno costitutivo del capitale sociale nella sua funzione di ponte tra cittadini e istituzioni e nella misura in cui promuove la solidarietà, la partecipazione responsabile, l'*empowerment* delle persone, permettendo così alla società di stare assieme e di affrontare i suoi problemi.

c) un soggetto che rappresenta la cultura dell'interesse generale e ne rende possibile il perseguimento; non basta che i cittadini partecipino e che agiscano prendendo delle iniziative concrete, ma è necessario che lo facciano per conto di un interesse generale... il mondo del volontariato è il più vicino interprete dell'interesse generale perchè opera a esclusivo fine di solidarietà.

d) una forma di cittadinanza attiva che applica il principio di responsabilità. La motivazione ad operare non deriva tanto da un generico altruismo nei confronti degli altri quanto dal riconoscere elementi di interesse comune per cui vale la pena costruire relazioni, preservare e arricchire "beni comuni".¹⁰

Tra i diversi soggetti che operano nel *welfare* community si dovrebbe instaurare una collaborazione che si fonda sulla partnership sociale, vale a dire una "collaborazione paritaria tra organizzazioni di terzo settore, enti pubblici in genere locali, e imprese di mercato, fondata su relazioni reciproche, stabilite volontariamente, nelle quali le risorse, le capacità e i rischi sono condivisi per il perseguimento di un progetto multidimensionale non perseguibili da ciascuna delle singole entità.

Tale progetto, connettendo competenze, *know-how* e *network* relazionali, si pone nella direzione di conseguire fini di pubblica utilità e benefici per ciascuno degli attori sociali coinvolti e per il contesto sociale di riferimento."¹¹

10. R. FRISANCO, *Sussidiarietà orizzontale: verso un rapporto corretto tra pubblica amministrazione e volontariato*, www.csvroviso.it, cit., pp. 2-3.

11. L. BOCCACIN, *Terzo settore e partnership sociali: buone pratiche di welfare sussidiario*, V&P, Milano 2009, cit., p.26.

2 SECONDA PARTE: TRE ESEMPI DI WELFARE COMMUNITY

2.1 I centri di scambio “Mi a ti, ti a mi”

Il progetto “Mi a ti, ti a mi” è un’iniziativa che offre supporto a famiglie con figli piccoli, attraverso quattro centri di scambio dislocati in altrettante località della provincia di Belluno (Sedico, Limana, Belluno-Castion, Ponte nelle Alpi). All’interno di questi luoghi è possibile dare e ricevere gratuitamente vestiti, giochi, materiali didattici e altri beni usati di seconda necessità per bambini tra gli 0 e i 12 anni.

La possibilità di scambiare materiali è un punto di forza in quanto soddisfa i bisogni concreti delle famiglie in questo momento di crisi economica ed è altresì un modo per facilitare l’aggregazione e l’integrazione sociale.

Infatti i centri “Mi a ti, ti a mi” non sono solo luoghi di scambio di beni materiali ma offrono l’opportunità a genitori e bambini di entrare in contatto tra di loro e, attraverso lo svolgimento di semplici attività, approfondire legami e conoscenze, iniziare a “condividere piccole ma concrete reti di vicinanza”.

Di non secondaria importanza è la diffusione della cultura dello scambio come contributo ecologico per promuovere la sostenibilità, evitando gli sprechi. Cultura ancora poco diffusa nella nostra società ma molto più presente nelle comunità degli individui di origine straniera che accedono ai centri di scambio.

Il progetto si è anche caratterizzato come spazio di incontro multi-culturale. Quasi la metà degli utenti che accedono ai centri sono stranieri, questo fa sì che i luoghi di scambio diventino occasione per promuovere l’integrazione tra culture diverse, un luogo di accoglienza ed aiuto per bambini e donne straniere, per alcune delle quali molto spesso le attività presso i centri sono gli unici contesti dove possono stare con altre persone italiane.

A questo proposito sono state avviate attività come le merende e i thè multietnici, il mercato solidale, un corso di italiano per stranieri con uno specifico spazio per i figli mentre i genitori frequentano le lezioni, la collaborazione tra le volontarie e alcune donne straniere nella traduzione del regolamento del centro. Inoltre il centro di scambio di Castion ha offerto la disponibilità ad accogliere giovani mamme straniere in difficoltà segnalate dal servizio sociale del Comune di Belluno.

Il progetto "Mi a ti, ti a mi" nasce e si svolge per la prima volta negli anni 2007/2008 ideato ed attuato dalla sola Ass. Giovanni Conz di Sedico (ass. che opera a favore dei bambini e delle famiglie), inizialmente era previsto l'unico centro di scambio di Sedico. Negli anni successivi il progetto si allarga: aprono i centri di Limana, Castion e Ponte nelle alpi. Inoltre si sviluppa sul territorio una rete solidale e spontanea che coinvolge sia altre associazioni di volontariato (l' Ass. Famiglie Aperte capofila del progetto negli anni 2013-15; l' Ass. "Spazio amico, qui ci siamo" capofila tra il 2015 e 2017 e costituitasi per l'occasione), sia soggetti istituzionali (Spazio incontro Ulss 1 – ruolo di programmazione, sviluppo, monitoraggio, verifica del progetto e condivisione dei bisogni e attività dei centri).

Prendendo in esame il progetto sviluppato tra gennaio 2013 e giugno 2015 con capofila l' Ass. Famiglie Aperte gli obiettivi previsti e poi raggiunti sono stati i seguenti :

1. Attivazione della solidarietà genitoriale tra famiglie con bambini piccoli 0-6 e/o 6-12 anni
2. Promuovere l'integrazione tra famiglie della comunità e reti di vicinato nell'aiuto concreto
3. Collaborazione tra istituzioni pubbliche e private e associazioni diverse su un obiettivo riconoscibile e visibile
4. Sostegno concreto e visibile a nuclei familiari e monogenitoriali in situazioni di difficoltà/disagio
5. Prevenzione del disagio infantile
6. Promozione della vita attraverso il dono gratuito di materiale usato, la limitazione dello spreco
7. Aiuto concreto alle famiglie nella gestione delle proprie risorse economiche
8. Promozione del contraccambio del dono ricevuto (scambio di indumenti/materiale, di tempo, di proprie capacità) in modo che le famiglie coinvolte diventino promotrici del proprio benessere

Producendo i seguenti risultati¹²:

N. 1001 aperture

N. 1273 utenti

di cui N. 746 italiani e N. 528 stranieri

N. 8.364 accessi

N. 143.059 materiali donati e consegnati dal Centro

di cui n. 103.465 abbigliamento

di cui n. 1174 attrezzature

di cui n. 4034 tessile

di cui n. 9.963 giochi

N. 64 volontarie per complessive ore 5674

12. *Ibidem*

Attraverso la partnership dei seguenti soggetti¹³:

Soggetti	ruolo
Spazio Incontro ULSS 1	Progettazione e coordinamento tecnico operativo del progetto, attività educativa
Associazione Giovanni Conz	Gestione e organizzazione del Centro di Sedico
Comune di Ponte nelle Alpi	Progettazione e gestione del Centro di scambio e messa a disposizione spazio e utenze del centro
Comune di Belluno	Coordinamento e promozione
Comune di Limana	Coordinamento e promozione
Il Sestante scs onlus	Progettazione e convenzione per educatrice
Consultorio UCIPEM	Progettazione, promozione
Caritas – Parrocchia Sedico	Promozione e invio volontarie al Centro di Sedico

2.2 Il progetto STACCO: un servizio di trasporto solidale

Stacco è un servizio di trasporto e accompagnamento gratuito e solidale rivolto a persone disabili e/o anziane volto a garantire la mobilità sociale e un maggior grado di autonomia a persone che presentano elementi di multi-problematicità quali: ridotta mobilità per età, condizioni di salute, disabilità, isolamento sociale, mancanza di reti familiari e amicali, condizioni economiche che non consentono il ricorso a mezzi di trasporto privati. Tutto ciò grazie al fondamentale apporto di autisti e accompagnatori volontari.

La provincia di Belluno è caratterizzata dalla maggiore estensione della regione - quasi il 20% del territorio veneto - e da un tasso di dispersione territoriale molto elevato, con indici di densità abitativa molto bassi (57 ab/kmq contri i 268 ab/kmq della regione Veneto)¹⁴.

All'interno di questo territorio è in corso da anni un processo di spopolamento inesorabile (soprattutto nelle zone montane) e al tempo stesso si registra un aumento della popolazione anziana e delle persone con disabilità, inoltre gli indici di vecchiaia (2 anziani per ogni giovane con meno di 15 anni)¹⁵ e d'invecchiamento sono i più alti del Veneto e anche la loro crescita è molto più veloce.

Questa situazione, unita alle difficoltà di collegamento di comuni situati in zone periferiche prevalentemente montane, fa emergere il fattore critico della mobilità di anziani e disabili che ha tra le conseguenze la non-autosufficienza e l'isolamento sociale di queste fasce di popolazione.

¹³. *Ibidem*

¹⁴. ISTAT, dati aggiornati al 01/01/2015

¹⁵. *ibidem*

Nel contesto appena descritto, nel 2004 l'Azienda Ulss n.1 di Belluno individua nel Comitato d'Intesa (gestore del Csv di Belluno) l'ente capofila di un progetto sperimentale da svolgersi sul territorio bellunese: il "servizio di trasporto a chiamata".

L'obiettivo principale è quello di favorire la domiciliarità di disabili e anziani e ritardare il loro accesso alle strutture di accoglienza (case di riposo, comunità, ecc) dando loro la possibilità di mantenere il proprio equilibrio psicologico rimanendo tra le mura domestiche, conservando così la propria dignità, i propri affetti e i propri punti di riferimento all'interno del nucleo familiare.

Tutto ciò attraverso l'offerta di un servizio di trasporto gratuito ed idoneo per tutti coloro che, impossibilitati, necessitano di raggiungere strutture sanitarie o amministrative senza rivolgersi a trasporti onerosi e spesso scomodi e inadeguati.

Dopo questa prima fase sperimentale che ha consentito di effettuare una analisi dei bisogni emergenti dal territorio e dall'utenza, negli anni successivi avviene un miglioramento e sistematizzazione del servizio erogato e il progetto si sviluppa e si estende coinvolgendo una rete sempre maggiore di associazioni di volontariato (a tutt'oggi ben 22) fino a coprire l'intero territorio della provincia; e collaborando in modo fattivo sia con il settore pubblico (le conferenze dei sindaci Ulss 1 e 2 e regione Veneto) che privato (consorzio Bim Piave nel triennio 2007-08-09).

Nel 2012 cessa di chiamarsi "Servizio di trasporto porta a porta provinciale" e diventa STACCO - "Servizio di Trasporto e ACCOMPAGNAMENTO, inoltre diventa esempio di buona prassi tanto da venire preso a modello ed esportato anche in altre province della regione.

Nella carta dei servizi del progetto (una sorta di patto tra l'organizzazione che offre il servizio e i soggetti che ne usufruiscono) è riaffermata la validità e l'attualità del valore fondamentale della gratuità quale segno distintivo del volontariato e i principi che ispirano l'agire delle associazioni coinvolte: imparzialità e continuità, flessibilità, la domiciliarità, l'ascolto, chiarezza e cortesia, efficienza ed efficacia, tutela della privacy.

Nello specifico i soggetti a cui è rivolto il servizio sono persone disabili e/o anziane con effettive difficoltà di deambulazione, viene prestata particolare attenzione alle persone in condizione di solitudine. La valutazione della condizione di disagio sociale dei possibili beneficiari di Stacco deve rappresentare elementi multi fattoriali che tengano conto:

della condizione fisica della persona;

della rete sociale (familiare e amicale);

del bisogno di trasporto relativamente al raggiungimento degli obiettivi individuali di maggior benessere, socializzazione, autonomia della condizione economica del soggetto;

manca di servizi pubblici raggiungibili;

pur in presenza di una buona rete sociale, mancanza degli ausili necessari al trasporto;

povertà economica.

Le tipologie di trasporto per cui il progetto può essere attivato sono le seguenti:

trasporto verso strutture sanitarie per effettuare visite mediche e terapie;

trasporto al fine di effettuare pratiche di ufficio;

trasporto di persone che aderiscono al progetto "Sollievo" (alzheimer), e al progetto RUI;

trasporto per attività di socializzazione ludico ricreative lì dove non vi siano altri strumenti già previsti dalle amministrazioni locali;

Alcuni numeri del progetto STACCO nella provincia di Belluno negli anni 2014-15:

Periodo	Km STACCO	N viaggi	N utenti	N volontari	Impegno orario volontari
2014	379522	1128	1856	383	23380
2015	402094	10766	1988	377	20887

2.3 Non soli ma soli...darietà

Il progetto "Non soli ma soli...darietà" si è svolto tra il dicembre 2013 e il dicembre 2015 sul territorio dei cinque comuni che costituiscono la zona geografica dell' Alpago (in provincia di Belluno), con i seguenti due principali obiettivi:

favorire l'inclusione sociale di persone in condizione di difficoltà economica e marginalità;

favorire il coinvolgimento delle varie realtà del territorio operanti nel campo sociale incrementando la collaborazione fattiva e rafforzando la rete della solidarietà, al fine di creare una comunità più solidale ed inclusiva.

Il progetto nasce da un bisogno presente sul territorio dell'Alpago e segnalato dalle associazioni di volontariato e dai servizi sociali dei comuni: la presenza di persone escluse dal tessuto sociale perchè in difficoltà economica e in condizione di solitudine e disagio psicologico. Questi soggetti, per ricercare aiuto, si rivolgevano molto spesso in modo separato a comuni, associazioni, parrocchie per chiedere vestiario, cibo, assistenza economica.

Da qui la necessità di fare rete e coordinare i vari soggetti che hanno il compito di intercettare i bisogni sul territorio al fine di dare una risposta maggiormente efficace e al tempo stesso ottimizzare le risorse (sia economiche che umane).

Le attività svolte nel progetto si sono articolate in tre filoni principali¹⁶:

1. Inserimento socio-lavorativo:

sono state coinvolte dieci persone in difficoltà socio-economiche oppure in condizione di marginalità sociale nella realizzazione di lavori di utilità comune, con l'intento di valorizzare le loro capacità e promuovere il loro inserimento nel tessuto sociale locale. Essi sono stati individuati uno per ciascuno dai cinque Comuni dell'Alpago e 3 dalle associazioni di volontariato, valutando ogni singola situazione e scegliendo quale potesse trarre più beneficio dal progetto.

Le attività hanno riguardato la manutenzione del verde pubblico e degli spazi comunali, la pulizia di locali parrocchiali o comunali, lo svolgimento di piccoli servizi per conto dei Comuni, l'inserimento nelle iniziative di animazione e di assistenza agli anziani in casa di riposo. Tutte attività semplici ma significative, che hanno valorizzato le persone e le loro capacità: questo è stato possibile anche grazie all'importante contributo e alla sensibilità dimostrati dai vari tutors che hanno affiancato i "lavoratori" (5 volontari delle associazioni partner, 10 tra operai e impiegati comunali, 2 educatrici casa riposo) e li hanno guidati in questa esperienza.

Ogni ente ha avuto a disposizione 72 ore di attività da far svolgere alla persona indicata in ognuno dei due anni del progetto, per un totale di 144 ore nel biennio. Le ore sono state retribuite con i buoni lavoro (i cosiddetti *voucher*) dell'INPS.

2. Percorso di formazione aperto alla cittadinanza:

nei due anni di durata del progetto si sono svolti 18 incontri di formazione aperti alla cittadinanza con un filo conduttore comune, "una comunità che cresce", finalizzati alla

conoscenza di iniziative legate ai nuovi stili di vita, alla solidarietà e alla cooperazione, perpetrando l'idea che è solo l'unione delle varie realtà e delle persone presenti sul territorio che permette di far fronte alle difficoltà. Sono state organizzate serate itineranti nei cinque comuni dell'Alpago.

3. Osservatorio sociale: creazione di un "osservatorio sociale" in Alpago, per unire enti pubblici, parrocchie, associazioni di volontariato attorno ad un unico tavolo con lo scopo di analizzare la realtà attuale (demografia, immigrazione, servizi esistenti) e pianificare interventi futuri per fronteggiare insieme e al meglio i bisogni sociali sempre maggiori del territorio. Nel biennio di durata del progetto si è effettuata la raccolta dati analizzando i bilanci comunali con l'aiuto degli impiegati e le attività delle varie associazioni in campo sociale, con l'intento di compiere una mappatura il più possibile completa del settore socio-sanitario in Alpago.

Punto fondamentale del progetto è stata la partnership sociale attivata tra 19 soggetti partner.

Associazione capofila: Comitato d'Intesa di Belluno

Partner: 5 Comuni dell'Alpago, Unione Montana Alpago, 5 Parrocchie dell'Alpago, 8 associazioni di volontariato della conca alpagota (Il Tralcio, sezione A.B.V.S. di Puos, Gruppo Volontari "Ceno Barattin", Movimento per la Vita Alpago, Gruppi Insieme Si Può dell'Alpago, Comitato Alpago 2 Ruote&solidarietà, Alba Azione di Gioia Onlus, Azione Cattolica di Puos d'Alpago).

Perché un caso concreto di welfare community?

Perché il progetto fonda le sue attività sulla rete che è riuscita a crearsi tra soggetti differenti che operano a stretto contatto con la comunità, e al tempo stesso ha tra gli obiettivi quello di implementare e migliorare la rete stessa.

Perché l'obiettivo di garantire il reinserimento sociale di individui svantaggiati non avviene tramite misure assistenzialistiche ma rendendo la persona stessa partecipe del proprio futuro attraverso l'assegnazione di una determinata responsabilità e di un riconoscimento a livello sociale.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV, *Il Welfare che verrà: la nuova frontiera dei diritti nel tempo della globalizzazione*, a cura delle Acli, Acli, Roma 2003.

BAUMAN Z., *Vita liquida*, Laterza, Roma 2006.

BELARDINELLI S., *L'idea di Welfare Community*, fa parte di *Welfare Community e sussidiarietà*, Egea, Milano 2005.

CERUTI M., TRAU T., *Organizzare l'altruismo. Globalizzazione e welfare*, Laterza, Roma Bari 2010.

BOCCACIN L., *Terzo settore e partnership sociali: buone pratiche di welfare sussidiario*, V&P, Milano 2009.

RANCI C., *Oltre il welfare state. Terzo settore, nuove solidarietà e trasformazioni del welfare*, Il Mulino, Bologna 1999.

SITOGRAFIA

<http://www.csvbelluno.it>

<http://www.csvrovigo.it>

<http://www.fondazioneelabos.org>

<http://www.secondowelfare.it>

